

«Uno studio su Pindaro» di Norwood Gilbert

E' difficile giudicare un libro come quello di Norwood, spregiudicato e conformista, polemicamente antifilologico ed impostato con amore filologico: la vivacità con cui è scritto essendo fonte di interesse e costringendo il lettore a seguire il critico nella sua indagine su Pindaro poeta. Le prime parole dell'introduzione « ecco quello che fa conquistare il titolo di grande poeta: una trionfante illuminazione che si sia ricevuta e che si sia capaci di trasmettere » mettono in guardia rispetto alla ricerca: l'abilità con cui le idee sono presentate, la verve con cui le varie posizioni sono via via puntualizzate desta curiosità: la finezza penetrante di molti giudizi induce ad una lettura sempre più attenta.

Diviso in otto capitoli (Avvicinarsi a Pindaro; I suoi oggetti, la sua visione del mondo; Vedute sulla vita dell'uomo; Tecnica della costruzione e della narrazione; Stile-simbolismo; Ancora sul simbolismo; Simbolismo; Pindaro e l'arte della poesia) il volume si articola in modo lineare: come in una dimostrazione matematica i passaggi si susseguono precisi, dietro una impostazione rigorosamente logica.

Diffidente riguardo al senso d'arte dei filologi, il Norwood confuta le affermazioni dei suoi predecessori con ironico garbo; sia da un punto di vista generale, sia come interpretazione del testo. E se anche molte volte non si può acconsentire a quanto egli dice (il giuoco del simbolismo affascina il critico che si lascia andare a considerazioni bizzarre o quanto meno curiose), si deve ammettere che l'impegno con cui affronta i problemi pindarici è serissimo; ricchezza di conoscenze ed esattezza di dati testimoniano una preparazione e una cura non ordinaria; le note, abbondanti, raccolte in fine ad ogni capitolo, ne sono la prova esterna.

Ma il libro presuppone anche un pubblico dotto: esso finisce per diventare una esegesi, un commento in grande stile, più

che un invito al poeta greco; si rivolge ad interpreti già qualificati del mondo pindarico. Il suo pregio indiscutibile resta di essere scritto con semplicità e freschezza: e a queste doti, a dire il vero, la ricerca scientifica in quanto tale, ci aveva un po' disabituati.

Il volume, tradotto da Silvia Croce, è stato pubblicato dall'editore Laterza.

U. ALBINI

«I morti non invecchiano» di Anna Sèghers

La versione italiana di questo capitale romanzo della scrittrice tedesca (l'ha pubblicata Einaudi, nella collana dei « Grandi Coralli ») viene in buon punto a recare un contributo importante alla diffusione, fra un pubblico più largo, della nuova narrativa della Germania contemporanea. Il romanzo è complesso e organicamente costruito; tema fondamentale è il formarsi del nazismo in Germania, nella profonda crisi seguita alla prima guerra mondiale; i suoi personaggi tengono città e campagna, centro industriale e pianura tedesca, e le varie classi sociali, nei loro conflitti, son tutte ugualmente presenti attraverso figure sempre vive (mai schematiche) di uomini e donne; ufficiali e borghesi, politici e avventurieri, proletari e reduci dalla guerra perduta. Trattando di una materia, che ancora oggi è viva nei suoi riflessi e nel gran dramma della Germania attuale, la Sèghers riesce quasi sempre a staccarsi dalla cronaca e ad attingere il piano della storia e dell'arte. La costruzione del romanzo è lenta, metodicamente raggiunta attraverso un procedere analitico che scava le figure nel profondo, di tempo in tempo le perfeziona, a caratteristica aggiunge caratteristica: e tutto par sfociare in una colorazione greve, spesso malinconica, sempre opprimente come la distruzione e la catastrofe.

A. S.